



di Francesco Regina

17 Gennaio 2023
FESTA DI
Sant’Antonio Abate
Protettore degli animali
BENEDIZIONE
DEGLI ANIMALI
Piazza Umberto I
Ore 16:30
Ore 17:30 S. Messa in Chiesa Madre
al termine benedizione della tela di
Sant’Antonio Abate
presso la Chiesa di “S.Raffaele”

Ciò che fu torna e tornerà nei secoli

(G. Carducci, Odi barbare Libro II, Canto di Marzo)

Sant’Antuònu cù màscchari e cù sònu, recita un antico adagio!

Il significato è presto svelato: nel passato, il 17 gennaio - memoria di Sant’Antonio abate - aveva inizio il Carnevale.

Sant’Antonio Abate è il santo protettore degli animali domestici, tant’è che in questa giornata gli animali domestici vengono benedetti in chiesa.

E’ anche chiamato il “*santo del porcellino*”, facendo riferimento al fatto che il diavolo, quando cerca di tentare qualcuno, spesso si manifesterebbe sotto forma di un porcellino; ecco perché, è spesso raffigurato con un piccolo maialino ai suoi piedi.

Si dice altresì che abbia guarito un porcellino zoppo, perciò, insieme agli altri animali della stalla, si benedicevano anche i maiali.

Secondo una diversa narrazione, quando il santo si trasferì in Italia, un contadino gli offrì un maialino, che per tradizione, non può avere una dimora fissa ma appartiene a tutti. Così, quando ha fame, si ferma davanti alle case ricevendo da mangiare dagli astanti. Da qui, poi, si è passati alla tradizione secondo la quale chi aveva più disponibilità di beni avrebbe dovuto donare qualcosa ai meno abbienti.

Così, nella notte di Sant’Antonio, si organizzano dei cori che passano per il paese, e le compagnie, in cambio della rappresentazione offerta, ricevono in dono tanto buon cibo. Doni con i quali poi si fa festa.

Queste feste hanno anche un significato carnevalesco: durante le festività carnascialesche si mangiano dolci e prelibatezze, che saranno poi vietati durante il periodo della Quaresima; e allora con la festa di Sant’Antonio si è sempre dato inizio ai festeggiamenti di carnevale.

Ecco perché le due feste sono legate.



Dopo queste sommarie informazioni, facilmente rintracciabili in rete, focalizziamo l'attenzione su Mormanno, dove il 17 gennaio 2023, come preannunciato da apposita locandina, era prevista la benedizione agli animali, come avviene in varie piazze di paesi di tutta Italia.

Un rito che, a memoria di vivente, sembra non aver mai avuto luogo in Mormanno; e che, purtroppo, non si è potuto svolgere a causa delle avverse condizioni meteorologiche.

Esistono però, testimonianze che attestano come il culto di Sant'Antonio Abate fosse più che vivo nel borgo mormannese, almeno dal cinquecento.

Sotto l'aspetto commemorativo, l'evento in programma si è rivelato una buona occasione per divulgare uno scorcio poco noto di storia locale, in cui il santo di Vienne si venerava nell'omonima cappella, corrispondente all'attuale chiesa dell'Immacolata - popolarmente conosciuta come "San Raffaele".

Anche prima del rinvenimento dei relativi documenti di riprova, si era a conoscenza che *via Unione* e *via Rocco La Terza* ebbero - sino a metà ottocento - un'unica denominazione: **strada Sant'Antonio Abate**; e come logica impone, la chiesa da cui prendeva il nome era ricompresa nel rione.

Un conciso ma esauriente excursus è consultabile all'interno della chiesa dell'Immacolata, esposto in bella vista sulla parete sinistra.

Chi entra nella chiesetta può leggere quanto segue:

***La chiesa dell'Immacolata - già Sant'Antonio Abate di Vienne -
Sede della Confraternita della Morte
CENNI STORICI***

La chiesa dell'Immacolata - impropriamente nota come San Raffaele - è situata nel cuore dell'abitato a breve distanza dalla piazza; per tale ragione è particolarmente funzionale come filiale della chiesa parrocchiale.

La struttura, di modesta mole e d'irrilevante pregio artistico, dal 1865 fu impiegata come cappella a uso esclusivo della locale Confraternita della Morte: ne è segno, distintivo ed eloquente, il teschio a rilievo sul concio che chiude l'arco del portale d'ingresso in pietra.

Per meglio comprendere la genesi della chiesa, è opportuno ripercorrere alcuni avvicendamenti storici.

La Congregazione della Morte, o altrimenti detta Confraternita Luogo Pio Morte, fu eretta con bolla di fondazione del 3 marzo 1619 nella cappella di Santa Maria delle Grazie - di proprietà della famiglia Rossi - ponendosi sotto il patrocinio dell'Immacolata Concezione.

Nel 1760 Isabella Rinaldi - abitante in Mormanno e moglie del Sig. Giovan Giacomo Regina - unitamente a Mariantonio, Cherubina e Gennaro Rinaldi, abitanti nella terra di Aieta e figli del fu D. Giuseppe, ridotti in povertà ed impossibilitati a mantenere in stato decoroso la cappella di famiglia, dedicata a San Gennaro e San Giuseppe, fabbricata dal loro Avo D. Gennaro Rinaldi Senior in località Fosso, cedettero ogni loro diritto, *ius sepulturae* compreso, al Signor Alessandro Rossi, uomo facoltoso che possedeva un giardino con cisterna adiacente alla cappella; il quale animato da devozione speciale e spinto dal Vescovo del tempo, si impegnò alla ristrutturazione dotandola quindi di una rendita di carlini 20 annui.

Il Rossi, nell'intento di affrancare la storica cappella di famiglia di Santa Maria delle Grazie dai diritti esercitati dalla Confraternita della Morte, pensò di cederle la cappella acquisita dai Rinaldi; pertanto la nuova sede confraternale diventò la cappella di San Gennaro e San Giuseppe in località Fosso.



Come si arguisce, detta cappella era sita nelle vicinanze della Piazza, a ridosso del palazzo Rossi, più esattamente avanti la casa degli eredi Romano e dell'olim Palazzo Tufarelli, in quell'epoca in potere di D. Carmelo Genovese (oggi palazzo Armentano - D'Alessandro).

Per la costruzione della regia strada - tratto della SS 19 dal fiume Lao a Campotenese transitante per l'abitato di Mormanno - fu necessario l'esproprio e l'abbattimento di quella cappella, sicché la Direzione Generale di Ponti e Strade, a pro del Corpo Morale, indennizzò la confraternita corrispondendo la somma di lire 2500, affinché potesse provvedere all'acquisto di un altro locale da adibire a luogo per l'ufficio delle Sacre Funzioni e per il comodo dei confratelli e del popolo.

L'allora Priore della Congregazione, mastro Francesco Accurso, coadiuvato dal cassiere Domenico Cavaliere, esperite le ricerche, individuò come luogo adatto, l'attuale sede della chiesa dell'Immacolata, che in tempi più remoti fu la cappella di Sant'Antonio Abate.

Il locale, di un solo vano, isolato e circondato per tre lati da strada pubblica, confinante da Biase Rinaldi, aventi causa di Giobbe Regina ed eredi di Angelo Apollaro, apparteneva agli eredi del notaio D. Giovanni La Terza, i quali concordarono la vendita a favore della Congregazione per lire 1062,50 - come si evince dall'atto pubblico rogato dal notaio Filippo Regina junior l'11 dicembre 1865 -

Risorse così la cappella del Luogo Pio Morte sotto il titolo di Maria Vergine Immacolata, laddove in precedenza fu attiva la cappella di Sant'Antonio Abate di Vienne.

In tal guisa, il citato Priore Accurso s'impegnò a innalzare nella nuova chiesa, un altare in onore di Sant'Antonio Abate, su cui porre il ritratto del santo già esistente nella chiesa del Soccorso.

Tracce del culto antoniano, in verità, sono riscontrabili in loco già nel 1510: nella Platea dei beni diocesani, nella sezione *benefitia*, è annoverata la cappella sita nel *Borgo de Fora* intitolata a Sant'Antonio di Vienne, posseditrice di due case, una delle quali funzionante da ricovero di poveri e di pellegrini.

Nel corso del seicento, per via dell'urbanizzazione delle zone adiacenti, l'ospedale trovò più idonea sistemazione nel rione Scarnazzo, sotto la cappella di San Lorenzo, a confine con le proprietà dei signori Sala. In merito alle tante elargizioni, si conosce che in data 24 agosto 1668 Simone Perfetto fece donazione di moneta aurea e argentea, di suppellettili e biancheria occorrenti al Venerabile Ospedale di Sant'Antonio Abate rappresentato dal procuratore D. Giulio Cesare de' Rinaldi.

L'attività fervente dell'*hospitium* mormannese rientra nel filone della storia ospedaliera antoniana: nell'Italia meridionale; l'insediamento angioino nel Regno di Napoli, incrementò l'arrivo dei regolari antoniani in Calabria Citra, i quali si stabilirono insieme ad altre comunità di monaci provenienti dalla Provenza. L'opera caritatevole dei regolari antoniani - come da consuetudine, itineranti in cerca di elemosine - fu sempre sostenuta, o se si vuole mai osteggiata, dal potere regio, come testimoniato dalle Provvisioni dei Viceré, con cui si proibì l'esazione della gabella de' campanelli a questuanti di Sant'Antonio Abate di Mormanno.

Al fine di ridare voce e risalto a queste rilevanti notazioni storiche, ai più probabilmente ignote, in quest'anno di grazia 2023, nel giorno della memoria di Sant'Antonio Abate di Vienne, si è pensato di collocare come pala d'altare, l'effigie della Vergine Immacolata con il santo - unitamente agli attributi del tau, del bastone col campanello e del maialetto - in atteggiamento contemplativo.

La compresenza di San Benedetto da Norcia, patriarca del monachesimo occidentale, costituisce un'aggiunta agiografica che si giustappone alla mirabile figura dell'Abate da Vienne.

Una rappresentazione iconografica, nel complesso, che nella sua icasticità coniuga perfettamente il passato - più e meno remoto - con il presente, in ossequio alla tradizione culturale mormannese e, soprattutto, senza adontare la verità storica.

Mormanno, 17 gennaio 2023



La chiesa dell'Immacolata - già cappella di Sant'Antonio Abate di Vienne -

Sede della Congregazione della Morte

CENNI STORICI

La chiesa dell'Immacolata - impropriamente nota come San Raffaele - è situata nel cuore dell'abitato a breve distanza dalla piazza; per tale ragione è particolarmente funzionale come filiale della chiesa parrocchiale.

La struttura, di modesta mole e d'irrelevante pregio artistico, dal 1865 fu impiegata come cappella a uso esclusivo della locale Confraternita della Morte: ne è segno, distintivo ed eloquente, il teschio a rilievo sul conico che chiude l'arco del portale d'ingresso in pietra.

Per meglio comprendere la genesi della chiesa, è opportuno ripercorrere alcuni avvicendamenti storici.

La Congregazione della Morte, o altrimenti detta *Confraternita Luogo Pio Morte*, fu eretta con bolle di fondazione del 3 marzo 1619 nella cappella di Santa Maria delle Grazie - di proprietà della famiglia Rossi - ponendosi sotto il patrocinio dell'Immacolata Concezione.

Nel 1760 Isabella Rinaldi - abitante in Mormanno e moglie del Sig. Giovan Giacomo Regina - unitamente a Mariantonio, Cherubina e Genaro Rinaldi, abitanti nella terra di Aieta e figli del fu D. Giuseppe, ridotti in povertà ed impossibilitati a mantenere in stato decoroso la cappella di famiglia, dedicata a San Gennaro e San Giuseppe, fabbricata dal loro Avo D. Genaro Rinaldi Senior in località Fosso, cedettero ogni loro diritto, *in sepulture comprato*, al Signor Alessandro Rossi, uomo facoltoso che possedeva un giardino con cisterna adiacente alla cappella, il quale animato da devozione speciale e spirito dal Vescovo del tempo, si impegnò alla ristrutturazione dotandola quindi di una rendita di carlini 20 annui.

Il Rossi, nell'intento di affrancare la storica cappella di famiglia di Santa Maria delle Grazie dai diritti esercitati dalla Confraternita della Morte, pensò di cederle la cappella acquistata dai Rinaldi; pertanto la nuova sede confraternale diventò la *cappella di San Gennaro e San Giuseppe in località Fosso*.

Come si arguisce, detta cappella era sita nelle vicinanze della Piazza, a ridosso del palazzo Rossi, più esattamente avanti la casa degli eredi Romano e dell'olmo Palazzo Tufarelli, in quell'epoca in potere di D. Carmelo Genovese (oggi palazzo Armentano - D' Alessandro).

Per la costruzione della regia strada - tratto della SS 19 dal fiume Lao a Campotenese transite per l'abitato di Mormanno - fu necessario l'esproprio e l'abbattimento di quella cappella, sicché la Direzione Generale di Ponti e Strade, a pro del Corpo Morale, indennizzò la confraternita corrispondendo la somma di lire 2500, affinché potesse provvedere all'acquisto di un altro locale da adibirsi a luogo per l'ufficio delle Sane Funzioni e per il comodo dei confratelli e del popolo. L'allora Priore della Congregazione, maestro Francesco Accurso, coadiuvato dal cassiere Domenico Cavaliere, esperite le ricerche, individuò come luogo adatto, l'attuale sede della chiesa dell'Immacolata, che in tempi più remoti fu la *cappella di Sant'Antonio Abate*.

Il locale, di un solo vano, isolato e circondato per tre lati da strada pubblica, confinante da Biase Rinaldi, avverti causa di Giobbe Regina ed eredi di Angelo Apollaro, apparteneva agli eredi del notaio D. Giovanni La Terza, i quali concordarono la vendita a favore della Congregazione per lire 1062,50 - come si evince dall'atto pubblico rogato dal notaio Filippo Regina junior l'11 dicembre 1865 -

Risorse così la *cappella del Luogo Pio Morte* sotto il titolo di *Maria Vergine Immacolata*, laddove in precedenza fu attiva la *cappella di Sant'Antonio Abate di Vienne*.

In tal guisa, il citato Priore Accurso s'impegnò a innalzare nella nuova chiesa, un altare in onore di Sant'Antonio Abate, su cui porre il ritratto del santo già esistente nella chiesa del Soccorso. Tracce del culto antoniano, in verità, sono riscontrabili in loco già nel 1510: nella Platea dei beni diocesani, nella sezione *benefitina*, è annoverata la cappella sita nel *Borgo de Forz* intitolata a Sant'Antonio di Vienne, proprietaria di due case, una delle quali funzionante da ricovero di poveri e di pellegrini.

Nel corso del seicento, per via dell'urbanizzazione delle zone adiacenti, l'ospedale trovò più idonea sistemazione nel rione Scarnazzo, sotto la cappella di San Lorenzo, a confine con le proprietà dei signori Sala. In merito alle tante elargizioni, si conosce che in data 24 agosto 1668 Simone Perfetto fece donazione di moneta aurea e argentea, di suppellettili e biancheria occorrenti al *Venerabile Ospedale di Sant'Antonio Abate rappresentato dal procuratore D. Giulio Cesare de' Rinaldi*. L'attività fervente dell'*hospitium* mormannese rientra nel filone della storia ospedaliera antoniana: nell'Italia meridionale, l'insediamento angioino nel Regno di Napoli, incrementò l'arrivo dei regolari antoniani in Calabria Citra, i quali si stabilirono insieme ad altre comunità di monaci provenienti dalla Provenza. L'opera caritatevole dei regolari antoniani - come da consuetudine, itineranti in cerca di elemosine - fu sempre sostenuta, o se si vuole mai osteggiata, dal potere regio, come testimoniato dalle Provvisioni dei Viceré, con cui si proibì l'*esazione della gabella de' campanelli a questuanti di Sant'Antonio Abate di Mormanno*.

Al fine di ridare voce e risalto a queste rilevanti notazioni storiche, si più probabilmente ignote, in quest'anno di grazia 2023, nel giorno della memoria di Sant'Antonio Abate di Vienne, si è pensato di collocare come pala d'altare, l'effigie della Vergine Immacolata con il santo - unitamente agli attributi del tau, del bastone col campanello e del maialeto - in atteggiamento contemplativo.

La compresenza di San Benedetto da Norcia, patriarca del monacismo occidentale, costituisce un'aggiunta agiografica che si giustappone alla mirabile figura dell'Abate da Vienne.

Una rappresentazione iconografica, nel complesso, che nella sua icaricità coniuga perfettamente il passato - più e meno remoto - con il presente, in ossequio alla tradizione culturale mormannese e, soprattutto, senza adontare la verità storica.

Mormanno, 17 gennaio 2023

Le notizie suesposte - organizzate graficamente come mostrato a fianco - non sono che una summa delle informazioni raccolte in diversi protocolli notarili, custoditi nella sezione dell'Archivio di Stato di Castrovillari.

Quando ormai di un determinato periodo storico sembra spenta ogni segno esteriore ed è spenta la vita degli uomini e degli enti - che a volte è più breve, a volte è più lunga di quella degli uomini,

ma altrettanto effimera - pure non è intervenuto l'oblio o ne è discesa soltanto una lieve cortina, lieve come la polvere che si addensa sui registri. Sotto il tenue velo di polvere si nasconde la documentazione di molte antiche magistrature, si celano gli avanzi delle opere compiute dagli uomini che a esse erano preposti e sono serbate le tracce dell'attività di tutti quelli che comunque contribuirono al conseguimento dei fini propri dei vari enti¹.

In particolar modo, le scritture notarili costituiscono una preziosa fonte storica - che negli ultimi anni è stata fortemente rivalutata² - per la prospettiva d'indagine di primissimo piano che riescono a fornire in maniera del tutto esclusiva.

Nelle comunità di antico regime, infatti - come quella mormannese - il notaio rappresentava, assieme al parroco, una figura centrale della vita associata. Soprattutto in contesti territoriali isolati e di provincia, i notai divenivano gli unici rappresentanti dello Stato a cui la popolazione potesse facilmente rivolgersi per soddisfare le proprie esigenze; così, questi pubblici ufficiali, finivano per svolgere funzioni decisamente differenti e certamente più estese rispetto a quelle attribuite loro dalle leggi e dalla società dei giorni nostri³.

Indagare negli archivi notarili - alla luce della funzione dei notai relazionata al vivere quotidiano di ciascun individuo, dalla nascita alla morte - può contribuire in misura considerevole allo sforzo di conoscere meglio la vita e l'articolazione del tessuto sociale oggetto di studio.

In più di un'occasione, non ho mancato di rimarcare l'importanza delle fonti primarie nel campo storico e storiografico, considerandole lo strumento che più di ogni altro depone a favore della verità storica.

¹ CAPOGRASSI BARBINI M.L., *Funzione e simbolo degli archivi* in Studi in onore di Riccardo Filangieri, Volume III, Arte Tipografica NAPOLI 1959

² Cfr. BELLIZZI G., *Atti e Signa di Calabria 1200- 1800 dal Pollino all'Alto Jonio*, Edizioni Promoidea Pollino, 2018

³ NAYMO V., *Notai e Notariato in Calabria in Età Moderna*, Rubbettino Editore, 2008



Parlando di verità storica, voglio fare un inciso, riportando la riflessione a caldo di un caro Amico scaturita dopo aver letto il mio libro *La Terra di Mormanno in Calabria Citra nel Vicereame Spagnolo*:

“ Mi ha colpito la tua introduzione, che sono stato indotto a leggere nella prospettiva di storia della storiografia. Hai puntualizzato il concetto di "verità storica" come fossi preoccupato di essere contestato.

Conosco l'ambiente intellettuale mormannese e il suo puntiglio rivendicativo, esito di una cultura municipalistica attenta all'onore e alla gloria cittadina, purtroppo poco adatta a confrontarsi con la storia.

Ma è realtà molto italiana, a livello di centri medio-piccoli!”

Il “caso” della cappella dell’Immacolata Concezione, appellata *ex abrupto* San Raffaele, è sintomatico di come l’errore si possa insinuare con facilità e di come si innervi nel tempo sino ad assumere la dimensione del *falso storico*, offuscando, a lungo andare, la verità, sino a seppellirla definitivamente.

Sicché, ripristinarla e ricondurla nell’alveo originario, può divenire impresa incredibile.

Tutto ciò, evidentemente, si sostanzia quando lo studio o la semplice trattazione della storia locale si riduce maldestramente al banale *ipse dixit*: un po’ per ozio e un po’ per arrendevolezza di fronte alla presunta arduità di smentire, si preferisce abbozzare pur di non contraddire, si accetta il “così si è sempre detto” come dogma e lo si continua a diffondere, magari condendolo, rendendo così il danno cumulativo.

Una realtà diffusa, *molto italiana, specie nei centri medio-piccoli* - come scrive il mio Amico - e personalmente sperimentata nella vasta area frequentata, dove in moltissimi casi ci si lascerebbe lapidare piuttosto che sconfessare - anche di fronte all’evidenza - una convinzione invalsa.

Ciascun borgo - o quasi - oltre al patrimonio artistico e culturale, conserva almeno un esemplare di *sedicente storico* o *uomo di cultura* che non ha mai consultato un libro manoscritto o altra fonte documentale; potendo però contare su una pleora di adepti, sempre pronti ad annuire a ogni fantasiosa trovata, detiene, di fatto, l’appannaggio culturale del luogo.

Cosa, evidentemente, *poco adatta a confrontarsi con la storia!*



La tradizione orale merita certamente rispetto ma una ricostruzione storica - ancorché ipotetica - non può prescindere, a mio parere, dall'interrogazione diretta delle fonti primarie e dall'interpretazione critica dei dati desunti.

L'approdo sul terreno dell'evidenza, impone, peraltro, la condotta teorizzata dallo storico Piero Pieri:

Dopo che si perviene a un tale dato, a una tale notizia, su basi dimostrative, è sciocco e imperdonabile continuare a riportare l'informazione sbagliata che in precedenza si riteneva corretta.

Un esempio concreto.

Io per primo, in qualche circostanza, ebbi a scrivere sulla chiesa di San Michele in Mormanno riferendo che appartene ai benedettini di Cava de' Tirreni nell'anno 1092.

Una notizia ancora circolante malgrado sia stata confutata, già da diversi anni, dimostrando che la chiesa di San Michele donata all'abbazia cavense, si trovava nella terra di Favale, centro lucano con il quale si chiamava ancora fino al 1873 l'attuale Valsinni⁴.

Dunque, se snobbassi questa evidenza o fingessi d'ignorarla, continuando a scrivere che la chiesa di San Michele in Mormanno è appartenuta ai benedettini di Cava de' Tirreni dal 1092, darei adito al *puntiglio rivendicativo* di cui sopra⁵.

Che poi è sinonimo di beccera alterigia quando la pertinacia è aprioristica e infondata.

In occasione della cerimonia di consegna della civica benemerenzia ai sindaci dal Dopoguerra ad oggi, avvenuta il 17 dicembre 2022 in Cassano all'Jonio, Monsignor Francesco Savino ha individuato nello "sciocco orgoglio" uno dei mali peggiori per una comunità, bollandolo come "sindrome compulsiva di egocentrismo acuto" con esortazione finale ad essere *meno egoisti, autoreferenziali e autoincensanti*⁶.

Al mio Amico, se avrà modo di leggermi in questa sede, sarà chiaro che la mia non era preoccupazione di essere contestato - sarei, anzi, oltremodo grato a quanti lo facessero, adoperando ovviamente gli stessi strumenti e mostrando le fonti compulsate - ma previsione, piuttosto, di quanta fatica occorra ancora per far breccia in alcune realtà oppiate e refrattarie a un più proficuo approccio metodico.

Resto tuttavia fermamente convinto e fiducioso, che il lavoro serio e indefesso, svolto a riflettori spenti, in sale d'archivio gelide e polverose, alla lunga dà sempre i suoi buoni frutti.

Seguitando lungo la strada tracciata, un succoso frutto, dal gusto antico, è stato ghermito dal maestoso albero della storia, restituendo alla chiesa dell'Immacolata la propria identità corredata degli esatti addentellati storici.

⁴ RUSSO G., *Storia e fonti scritte: Mormanno, Morano e Saracena nei secoli XV - XVII. I documenti inediti degli archivi parrocchiali*, Grafica Pollino Castrovillari, 2013

⁵ In aggiunta, rendo nota - anticipando in parte quanto conto di pubblicare - l'esistenza di un documento, datato 1713, nel quale si attesta che il sacerdote D. Ambrosio Faillace donò alcuni terreni siti nel territorio di *Orsomarso* - pervenuti dall'eredità del genitore Agostino - alla *Cappella di San Michele Arcangelo che si è principata in Capo lo Serro* pertinenza di questa Terra (omissis) precisando che *in caso detta Cappella non venisse a perfezione si intenda da donazione fatta a San Michele già nell'Altare del Carmine nella matrice chiesa* (omissis).

⁶ Vedi *Apollinea*, Rivista bimestrale del territorio del Parco Nazionale del Pollino, Anno XXVII, numero 1 Gennaio - Febbraio 2023



Pala d'altare

Maria Immacolata fra i santi Benedetto e Antonio Abate di Vienne

(Chiesa dell'Immacolata - Mormanno -)